

Segue dalla prima

Di qui la conclusione che la giusta direzione di marcia è di porre il riformismo nella sua accezione larga a base di un'Alleanza democratica che si muova verso il partito unico dei riformisti. Di fronte a questa posizione, a chi ritiene che il riformismo socialista abbia invece una sua identità che i Ds dovrebbero pienamente riconoscere si richiede di cercare di condurre una più esplicita verifica circa l'esistenza o meno di una specificità del socialismo.

Inizio col dire che chi pensa che - dal momento che il socialismo come movimento ha subito crisi profonde e che sta attualmente attraversandone una che nessuno può sottovalutare - allora sarebbe bene "lasciar perdere", mi sembra che adotti l'approccio di coloro che in passato, di fronte alle istituzioni liberali e democratiche entrate in un sonno che pareva comatoso, considerarono queste ultime alla stregua di irrimediabili fossili e i liberaldemocratici dei patetici passatisti. Ma occorre andare al nocciolo della questione, partendo dal convenire che non vi è peso alcuno della storia che possa di per sé giustificare un richiamo, magari sentimentalmente forte ma politicamente inefficace, al socialismo.

Di tutti i punti da me indicati per caratterizzare le componenti del riformismo socialista, a far da architrave è il modo di intendere la questione sociale e le sue implicazioni. Qui a mio giudizio sta il discrimine tra i diversi riformismi. Oggi domina il ricorso al termine "solidarietà", di cui tutti facciamo uso corrente, per indicare il fine delle politiche volte a ridurre la disuguaglianza sociale. Si tratta di un termine che non appartiene propriamente alla tradizione socialista, bensì a quelle del liberalismo di sinistra e del cristianesimo sociale, le quali poggiano sull'idea che chi più ha deve essere "solidale" con i più deboli, accettando di rinunciare ai propri "eccessi" di reddito: un'idea da ricondursi tanto ad un intelligente realismo politico che invita a comprendere quale sia il prezzo da pagare all'ordine civile e politi-

La parola socialismo esiste

Di tutti i punti da me indicati per caratterizzare le componenti del riformismo socialista, a far da architrave è il modo di intendere la questione sociale

MASSIMO L. SALVADORI

co e all'esigenza di opporsi alle correnti politiche e sociali radicali, quanto ad un generoso impulso etico. La solidarietà è, insomma, un valore che procede politicamente e moralmente dall'alto verso il basso e che dai rapporti tra le classi sociali si è trasferito a quelli tra il Nord e il Sud del mondo. Per i socialisti di ogni corrente il valore fondante è stato quello di una socialità il cui principio basilare suonava: non si dà giustizia e una comune umanità quando l'organizzazione della società è strutturalmente così costituita da consentire agli uni di sviluppare la propria personalità nel benessere e da mortificare, soffocare o addirittura distruggere la personalità degli altri. Dal che due conseguenze: la prima che non basta attenuare ma bisogna rimuovere o quanto meno sottoporre ad ade-

guato controllo le cause che producono un'inaccettabile disuguaglianza; la seconda che a questo scopo è indispensabile offrire una sicura sponda politica ai gruppi sociali che il meccanismo della disuguaglianza condanna a subire la violenza sociale ed economica di coloro che oggi sempre più vengono definiti, all'americana, "i vincenti". Non si dica che - in un mondo in cui si è all'eccesso che pochi ricchi posseggono patrimoni i quali equivalgono al reddito

di interi Stati, grandi masse vivono nella precarietà e tanta parte della popolazione del globo nella miseria estrema - assumere come obiettivo primario la lotta contro la macchina di opprimenti disuguaglianze sia vetero-radicalismo. Il linguaggio della proprietà era la difesa impietosa dei privilegi, in nome della quale essa usava i lavoratori come se fossero merci, fece guerre, costruì imperi coloniali, propagandò teorie della naturale

superiorità dei pochi sui molti, utilizzava le istituzioni per proteggersi oscillando tra consenso e violenza. Dal che i socialisti rivoluzionari e i comunisti trassero la conclusione che la giustizia richiede l'abolizione tout court della proprietà e del mercato. Fu una reazione estrema, applicata in paesi dove, essendo il capitalismo incapace di promuovere lo sviluppo economico e civile, i rivoluzionari si illusero di aver trovato la pietra filosofale mettendo dispo-

camente tutto nelle mani dello Stato e del loro partito. Dopo essersi sentiti schiacciati dalla potenza altrui questi rivoluzionari si sentirono onnipotenti e alla fine, perduta ogni bussola, sono caduti dal trono che avevano costruito per se stessi. È stata la tragedia del socialismo. Orbene, il socialismo riformista e democratico non ha mai costituito l'ala morbida del socialismo rivoluzionario e del comunismo, ma la sua antitesi per quanto riguardava scopi e mezzi politici ed economici. Nel respingere la dittatura, lo statalismo onnivoro, l'idolatria ideologica dei comunisti, il socialismo democratico - salvo quando non ha contraddetto la propria identità e ragione d'essere - non è venuto meno alla persuasione secondo cui un'accettabile eguaglianza sociale tra gli uomini deve: 1) ave-

re quale fondamento la subordinazione dei meccanismi produttivi e di quelli distributivi e quindi anche della proprietà al primato della politica democratica; 2) avere come forza motrice l'organizzazione e la mobilitazione dei lavoratori delle varie professioni e degli strati sociali più deboli immettendo le necessarie politiche atte alla loro tutela in un quadro di governo complessivo della società che faccia della giustizia sociale la base della civile convivenza di tutti, respingendo ogni disegno di prevaricazione di parte; 3) esprimersi attraverso politiche nazionali e internazionali in grado di raggiungere in un mondo via via più interdipendente il massimo di efficacia ad opera di un movimento che, superando i confini degli Stati, difenda i diritti sociali dove essi sono attaccati e lotti per introdurli dove sono negati.

La questione sociale si presenta senza dubbio in forme che non sono quelle di un tempo e pone problemi nuovi, ma la continuità dell'ispirazione e dell'aspirazione alla giustizia sociale resta a legare il socialismo democratico del passato a quello del presente. La disfatta del comunismo superstatista e dittatoriale e l'arroganza della plutocrazia affaristica che svuota la democrazia e le politiche sociali, pretende di ridurre i governi a propri commessi, impiega masse crescenti di lavoratori come materiale da utilizzare e buttare, rafforzano eticamente e giustificano politicamente il riformismo socialista: un riformismo, beninteso, che né può né deve mirare a compiere un proprio viaggio solitario; che ha iscritta nella sua genesi la ricerca dell'alleanza con le altre forze riformiste democratiche; ma che pone al centro la convivenza che la vita dell'insieme dei cittadini ha come sua misura una distribuzione delle risorse culturali e materiali che assicuri un ordine sociale umanamente giusto a coloro che ne sono privati. Per queste ragioni penso che spetti ai Ds di dare in maniera più aperta ed esplicita al proprio riformismo quell'identità socialista senza la quale essi perdono i motivi della loro autonomia e quindi della propria esistenza.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Tra i detriti dello spazio on line

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Si chiamano "diritti di ultima generazione": e questa formula rende bene la condizione fragile in cui si trovano le garanzie poste a tutela di alcune nuove prerogative del sistema di cittadinanza: una base teorico-giuridica ancora incerta e un insediamento sociale debole. Tanto più che, se pensiamo al diritto alla privacy, lo sviluppo delle tecnologie e dei meccanismi di acquisizione, conservazione e trasmissione dei dati (e dei dati personali, in particolare) pone nuovi dilemmi, che non sono affrontabili e tanto meno risolvibili con le procedure tradizionali. E nemmeno con il semplice adattamento di tecniche obsolete a concetti in rapidissima trasformazione. Una vicenda recente, accaduta negli Stati Uniti, ha sollevato una questione di grandissima importanza, con riferimento proprio alla protezione della privacy, all'interno di sistemi sociali attraversati da mille apparati destinati, volontariamente o involontaria-

mente, a violarla. I protagonisti sono i genitori di Justin Ellsworth, giovane marine ucciso da una bomba in Iraq, qualche mese fa, nella provincia di Al Anbar. Il padre e la madre del giovane hanno ricevuto un netto rifiuto ad accedere all'account del figlio, e alla sua posta elettronica, da parte dell'Internet Provider Yahoo!, in nome proprio della tutela della privacy. Quando la vicenda diventa pubblica, alcuni hacker si offrono di "scassinare" l'accesso all'account e si mettono all'opera, mentre un certo numero di avvocati si dicono pronti ad assumere il patrocinio legale dell'iniziativa dei genitori. Sul piano giuridico la questione è assai controversa: un altro provider, America Online, permette l'accesso all'account da parte dei parenti del defunto, quando se ne presenti il certificato di morte. Ma, in ogni caso, la discussione è tutt'altro che di lana caprina. Il portavoce di Yahoo!, Mary Osako, ha fatto presente che "ci sono importanti

ragioni per rispettare gli accordi che prendiamo con i nostri utenti". E, tuttavia, questo non risolve in alcun modo la questione, anzi la complica; e mette in evidenza un classico conflitto tra valori, entrambi degni di considerazione morale e di tutela giuridica. Da una parte, proprio lo sviluppo dell'idea di persona e di sua intangibilità, sollecita la cura nella protezione di quella parte del suo patrimonio, costituito dalla corrispondenza, dalle informazioni, dalle tracce della sua vita mentale, sentimentale, relazionale. D'altra parte, se quelle e-mail sono una componente del patrimonio proprio e personale del defunto, perché mai non dovrebbero essere sottoposte al medesimo regime che regola la successione ereditaria di proprietà e beni? Perché mai quelle ultime parole del soldato Justin Ellsworth devono essere disperse tra i detriti dello spazio on line?

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

Segue dalla prima

Riteniamo che nei primi mesi del 2005, si possano realizzare tante occasioni per ricordare quei fatti e quei sacrifici, che costituiscono anche un momento di riflessione e di ricordo riproposto alla nostra memoria, sui contributi dati dal lavoro nelle diverse regioni del paese per ridare dignità all'Italia e riscattarla dalle tragedie nelle quali il fascismo la aveva precipitata. Il contributo dato dai lavoratori alla Resistenza è stato immenso. Gli scioperi nelle grandi fabbriche del Nord del marzo del 1943, seguiti nella primavera successiva da un ciclo di lotte ancor più possente, hanno segnato una opposizione di massa ai fascisti ed ai nazisti, con un carattere partecipato, a viso aperto, forte solo della propria determinazione di poter affermare: io sciopero per difendere la mia condizione, contro la guerra, per i miei diritti. Una mobilitazione di massa che non ebbe eguali per ampiezza ed incisività nella Europa governata dai nazi-fascisti in quei drammatici anni. Quei fatti costituirono i presupposti per la crisi del 25 luglio del 1943, per l'avvio di quel grande fat-

to che sarebbe divenuta la Resistenza. E dunque il lavoro che ha cambiato i termini del confronto in atto con l'intervento delle grandi lotte di operai ed impiegati in una Italia impegnata nella guerra. Il prezzo che il lavoro ha pagato è stato altissimo, oltre 12.000 lavoratori vennero deportati nei lager nazisti. È stato pagato da parte di coloro che furono accusati di aver organizzato gli scioperi, di aver collaborato con la Resistenza, di aver organizzato il boicottaggio delle produzioni, ma anche da parte di coloro che furono avviati al lavoro coatto in Germania in sostituzione della mano d'opera locale impegnata al fronte. Ne sono tornati vivi ben pochi. Tutto ciò ha segnato il carattere della nostra Costituzione che parla della Repubblica fondata sul lavoro. Il lavoro è stato protagonista di un altro fatto rilevante, la difesa dei macchinari nella fase ultima della guerra, con l'impegno di operai e di tecnici per salvare aziende ed importanti infrastrutture dalle vendette dei nazisti in fuga.

Siamo impegnati a realizzare appuntamenti di celebrazione, di riflessione, di studio promosso con altre associazioni come direttamen-

te da noi, così come siamo disponibili e lieti di collaborare con tutti coloro che riterranno utile operare con noi o coinvolgerci nelle loro iniziative. Riteniamo che si possa dare adeguato rilievo al carattere non esclusivamente industriale di tanti scioperi, della straordinaria partecipazione dei lavoratori dei comparti dei servizi a quelle lotte, a partire dagli scioperi dei lavoratori dei trasporti, della informazione e dell'energia, del credito, delle università che ebbero allora grande rilievo anche sulla stampa internazionale, mentre sono stati invece poco sottolineati dagli studi e dalle celebrazioni di questi ultimi decenni. Avanziamo infine una riflessione e facciamo un appello. Le trasformazioni ed i radicali processi di deindustrializzazione che si sono susseguite in questi sessanta anni, ma che si sono accentuati in particolare nei corsi dell'ultimo ventennio, hanno provocato la dismissione o profondi cambiamenti dei luoghi di lavoro e del territorio che li ospitava, hanno così a volte disperso, quando non completamente cancellato le testimonianze ed il ricordo di quanto accadde in quei terribili anni. Riteniamo si possa chiedere alla

Amministrazione Comunali ed a quelle Provinciali, di farsi con noi protagonisti di una vasta iniziativa tesa a ritrovare, a raccogliere tante lapidi, tanti cippi, testimoni di quella storia e di quella memoria. A riordinarli e trovare per essi una organica e prestigiosa collocazione in luoghi atti da individuarsi nelle nostre città. Genova ha già realizzato alcune iniziative in tal senso. A Milano è da poco all'opera un significativo gruppo di lavoro composto dalle Associazioni della Resistenza, dai sindacati, da Istituti culturali, per realizzare il monitoraggio, la raccolta, le proposte per la valorizzazione di quelle testimonianze marmoree. La memoria della Resistenza e quella del lavoro sono da tempo al centro di pesanti attacchi da parte di molti che vogliono cancellare, distorcere, falsificare la storia del nostro paese e della sua democrazia. Abbiamo davanti a noi una stagione importante perché questa nostra storia, i suoi passaggi difficili, i suoi protagonisti, siano ricordati e celebrati degnamente.

Guglielmo Epifani è segretario generale della Cgil
Carlo Ghezzi è presidente della Fondazione Di Vittorio

cara unità...

L'Italia va indietro?

Vannino Ghisi

Trovo sorprendente quanto successo nel derby tra Lazio e Roma di giovedì. Intendo il saluto romano fatto da Di Canio. Nel 1980 venne giocata un'amichevole tra Olanda e Belgio. Il capitano della nazionale belga fece il saluto romano all'arbitro, fu espulso e si beccò 5 giornate di squalifica. In Italia dovrebbe esserci una squalifica esemplare, ma non sarà così. D'altronde cosa ci si può aspettare, in un paese dove ci sono due partiti di netto stampo fascista (Forza Nuova e quello della Mussolini), oltre ad AN, dove il Ministro degli Esteri disse che Mussolini fu il più grande statista del '900, dove nel maggior canale della tv pubblica Porta a Porta dedica un'intera puntata a Mussolini padre e nonno affettuoso, dove i militanti della Repubblica di Salò vengono equiparati ai partigiani? Non è reato l'apologia del partito Fascista e del fascismo? Mi sembra che la situazione stia via via peggiorando. In Germania hanno voltato pagina, nessun calciatore si tuffa Hitler ed esce dal campo con un gesto simile. Anche in Russia hanno voltato pagina dopo

Stalin. L'Italia sta voltando pagina, ma all'indietro.

Amarezza per gli sportivi

Simone A. Galdi

Cara Unità, ma come è possibile che un personaggio come Di Canio vada in giro per gli stadi d'Italia comportandosi in maniera tanto squallida?

Trovo davvero vergognoso il suo comportamento: non solo non gli fa onore (parola che tanto gli è cara...) ma lo mette in ridicolo. Di Canio è ridicolo con quei suoi atteggiamenti provocatori fintamente ingenui... Dice di comportarsi solo come un tifoso in campo, ma dovrebbe riflettere sul ruolo (non tattico, ma morale) che un giocatore professionista dovrebbe interpretare. Purtroppo, la crisi dilagante del calcio fa passare Di Canio come un particolare del tutto, ma il suo fascismo ostentato e la sua voglia di provocare amareggiano tutti i veri sportivi.

Sul piano personale non ho ancora digerito la sua esultanza qui a Genova il 12 settembre scorso. Ho partecipato al Nazionale, l'ho vissuto in pieno, la sera del 12 però ero a seguire la mia Samp, e conoscendo il personaggio Di Canio me lo sarei potuto aspettare... Quel suo rivolgersi sprezzante alla gente di

Marassi mi ha mortificato, ancora di più pensando che chi faceva quel gesto incarnava gli ideali (se così si possono chiamare...) più distanti dal mio essere ragazzo di sinistra, partecipe del sentimento che animava il Nazionale.

L'augurio è che Di Canio smetta presto di comportarsi con quell'arroganza che facilmente ritroviamo nella destra al governo. La vergogna travalica i confini calcistici.

La sciagura di Crevalcore

Maurizia Menotti, Fabbriro CE

Cara Unità sono sconcertata dalle immagini della sciagura di Crevalcore, ma non sono stupita più di tanto ogni volta che questi disastri succedono. Mi chiedo infatti come non ne capitino più spesso quando penso a come siamo ridotti coi nostri treni. Mio figlio prende tutte le mattine un treno alla stazione di Rolo-Modena-Fabbriro (sulla linea MODENA-VERONA) per andare a scuola a Modena. La stazione di Rolo, quando ero studente io negli anni settanta, aveva la sua bella biglietteria, il capostazione col berretto rosso e la paletta e una sala d'attesa riscaldata. Da alcuni anni questa stazione non ha più la biglietteria, il capostazione e la sala d'attesa riscaldata. I biglietti si comprano al bar di fronte alla stazione (quando è aperto) e solo per tratti

"facili" (Rolo-Modena o al massimo Rolo-Bologna). Se vuoi fare un viaggio "difficile" tipo Rolo-Modena, è meglio che ti procuri il biglietto a Carpi perché lì c'è la biglietteria con un computer e ti fanno anche le prenotazioni. Stamattina, ho accompagnato mio figlio a Rolo. Erano le 7.20 (il treno partirebbe alle 7.24) Sala d'attesa non solo con termo freddo, come sempre, ma nemmeno illuminata. Treno in ritardo di 10 minuti (c'era la nebbia e -2°). Sono rimasta con mio figlio in macchina fino all'arrivo del treno... E quando è partito ho sperato che anche per oggi tutti i semafori che regolano la linea Modena-Verona (che è a un binario e funziona come la Bologna-Verona dell'incidente) funzionino e che i macchinisti li vedano...

Io, nuovo lettore, ho un solo rimpianto

Alberto Tricarico

Cara Direttore, da quando ho iniziato a leggere l'Unità ho un solo rimpianto: quello di non averlo fatto prima. Grazie per tutto ciò che fate per dare voce e speranza ai cittadini che ancora cercano di coltivare indipendenza intellettuale e spirito critico.